

# Il rischio di uno stallo

## IL RISCHIO DI UNO STALLO SULLA SCACCHIERA DI MATTEO

di MICHELE COZZI

**L'**estate di Renzi si annuncia calda. Anzi rovente. All'ex premier è servito poco vincere le primarie. Per una certa sinistra ogni verdetto, giudizio o responso popolare appare spesso come un accidente della storia. A Bertolt Brecht è attribuito il manifesto di un simile approccio: «Il Comitato centrale ha deciso: poiché il popolo non è d'accordo, bisogna nominare un nuovo popolo».

L'ex premier è sotto assedio. Gli iscritti e simpatizzanti lo hanno riletto segretario un paio di mesi fa. Ma le manovre per defenestrarlo sono più accecanti del sole di questi giorni.

Un attacco concentrico in cui Franceschini, scomodo alleato (almeno fino a ieri) del segretario, e Orlando, renziano pentito, mettono su un asse per tentare di rimescolare le carte interne.

**A** caccia di appoggi nel magma indistinto della «sinistra in cerca d'autore», divisa su tutto tranne che sulla lotta all'Alieno che ha occupato l'olimpico del partito.

Poco alla volta, pezzi del mondo politico e intellettuale che avevano appoggiato il «laboratorio renziano» stanno scendendo dal carro di colui che non solo non appare più «vincente», ma che starebbe vivendo la stagione dell'oblio.

In questa arena si assiste al paradosso di Michele Emiliano, l'acerrimo contestatore della stagione del renzismo, che con una felice battuta si ritrova a dovere ammettere che Matteo è così isolato, che merita di avere un affettuoso soccorso.

Ma la «politica politicamente» è quella che meno interessa il Paese. Cioè le persone che lottano tutto il giorno con le emergenze del lavoro, della «mostruosità» del carico fiscale, con un'immigrazione incontrolla-

ta, con l'Europa che si volta dall'altra parte.

Agli attacchi interni ed esterni, dei «puri e duri» che pongono se stessi prima degli interessi e dei problemi dell'Italia, Renzi risponde con il tentativo di cambiare registro. Lasciando ai nostalgici del «bel mondo antico» l'arena del dibattito sulle alleanze, su «chi sta con chi» e su «chi è contro chi». Questioni così care a salotti *chic* e «caminetti» in cui in passato si decidevano i destini del Paese.

Renzi cerca di spostare la partita. E non si lascia intrappolare nelle liturgie dell'intesa con Pisapia o con le anime bersaniana e dalemiana di «Articolo 1». Per non parlare dei Fratoianni e dei Civiati. E punta invece su migranti e di tasse. Temi sui quali il centro-destra, più dei grillini, sta costruendo le basi della «resurrezione» per una nuova egemonia.

Sul terreno dell'economia il Pd non riesce ad andare al di là di petizioni di principio: lotta alla povertà e al precariato, alla disoccupazione. Tutto giusto. Se si passa alle ricette, non emerge nulla di più e di nuovo del vecchio keynesismo, seppure riverniciato dalle tesi di Mariana Mazzucato («Lo Stato innovatore», Laterza) nonché da un altro appesantimento della leva fiscale e della spesa pubblica. Non a caso proprio ieri, Romano Prodi, il *dominus* delle manovre per un nuovo Ulivo ha bocciato la proposta della *flat tax* (aliquota unica ma anche lo strumento del «minimo vitale»), che sarà invece il piatto forte del centrodestra. Paradossalmente anche il M5S ha una sua ricetta: il reddito di cittadinanza. Discutibile per la copertura economica «fantasma» nonché per il probabile epilogo in una società di assistiti. Ma la proposta è sul tavolo.

Dal Pd non sembrano emergere idee-guida. Lo stesso Renzi parla di taglio di tasse, rilancia la sfida sul *fiscal compact*, ma non riesce ad andare oltre.

Lo stesso accade per il tema migranti. Il segretario dice una banalità. E cioè che i migranti vanno aiutati a casa loro e che la sinistra non deve sentirsi in colpa se prende atto che il Paese non può accogliere tutti



i «disperati della Terra».

Su questo tema, Renzi avverte che la sinistra rischia di perdere le elezioni. Così «strappa», rispetto al comune sentire di ispirazione catto-comunista, e propone una linea diversa. Che non è né di sinistra né di destra. Il Paese è in affanno e non può, non riesce e forse non vuole più, rappresentare il ventre molle dell'Europa.

Lo scarto su questo tema tra Renzi e la sinistra-sinistra è vistoso. Il Pd rischia di aprire un altro varco alla sua sinistra, senza avere certezze di mietere consensi nell'area dei moderati. Così il segretario sembra procedere per «approssimazione».

Renzi «strappa» ma non rompe con il suo mondo di provenienza. E questo rischia di imbalsamarlo. Macron, in Francia, ha vinto perché non ha avuto paura di rompere con settori politici e sociali di riferimento. Il segretario Pd non sembra avere il coraggio di ripercorrere quella strada.

Così rischia, come nel gioco degli scacchi, di porsi da solo in una situazione di stallo.